

Segue dalla prima

Senza scendere in dettagli operativi, non avendo neanche tutti i dati aggiornati e non competendo ad essa, soprattutto in casi come questo che vedono i sindacati agenti contrattuali in prima persona. Esporrò i miei Sì ed i miei No, senza pretese di verità assolute e di completezza, con elementi che molti Media italiani trascurano.

**Solidarietà: chi la paga?**

È vero che la spesa pensionistica italiana è, in percentuale del Pil, superiore di un paio di punti alla media dell'area Euro, per l'Italia 13,5% nel 2002 e, secondo i calcoli ufficiali, 16,5% nel 2010 per ridiscendere al 13% nel 2050. Altri paesi come i quattro scandinavi, la Francia, la Germania, l'Austria, l'Olanda hanno spese pensionistiche pari o superiori ma non è questo il punto. Il punto, anzi i punti, sottovalutati dai Media, talvolta anche a sinistra sono due.

a) Nessun paese carica come l'Italia, su soli 10 milioni di lavoratori dipendenti il costo della solidarietà per 6 milioni di contadini, artigiani e commercianti, che versano contributi inferiori, costo che andrebbe semmai coperto con fiscalità generale e non pensionistica. Nessun paese finanzia l'80% dell'assistenza - che tale è il sistema delle pensioni minime di chi, nella sua vita, non ha versato contributi sufficienti - con la spesa pensionistica e non con la fiscalità generale. Se un governo di centrodestra vuole seguire una politica di riduzione delle tasse e della loro progressività, incompatibile con i principi di solidarietà che pure declama a parole pretendendo di far pagare solo a 10 milioni di lavoratori i costi di una solidarietà che riguarda 22 milioni di lavoratori, se non 57 milioni di cittadini, trovo naturale che sindacati rappresentanti di quei lavoratori ed opposizione governativa che si batte, non solo a parole, per una equa ripartizione dei redditi prodotti, dicano un No netto al peggioramento di un sistema già abbastanza iniquo.

b) Se la spesa pensionistica italiana è di poco superiore alla media europea è anche vero che la spesa sociale italiana è nettamente inferiore alla media europea e questo aggrava le condizioni di vita di una classe lavoratrice che, quando si trova in condizioni di bisogno, per disoccupazione

ne, sottoccupazione o povertà, pur pagando le tasse al centesimo, non ha altri mezzi se non i propri, quelli che la riforma delle pensioni varata dal governo tende a peggiorare e non di poco.

In sostanza se è vero, come ha detto la Commissione governativa presieduta dal sottosegretario Brambilla che i conti previdenziali erano a posto sino al 2005, le vie per ridurre i sovracosti previsti tra il 2005 ed il 2015 passano per una graduale, sottolinea graduale, perequazione dei contributi delle categorie oggi favorite, artigiani, commercianti, etc. e/o per uno spostamento dei costi dell'assistenza verso la fiscalità generale, essendo ingiusto accollare la solidarietà per 57 milioni di cittadini ai soli lavoratori dipendenti, 16 milioni, anzi 10 se si escludono i dipendenti a contribuzione ridotta.

**Maastricht: hanno già dato.**

Dal 1993 al 2001 l'Italia ha drasticamente adattato i suoi disastrosi conti pubblici per entrare nell'euro ma pochi hanno fatto la contabilità analitica di quella impresa: mentre in quegli otto anni gli italiani hanno pagato meno tasse, essendo la pressione fiscale complessiva passata dal 45,2% al 44,2% del Pil, i lavoratori dipendenti, pur essendo aumentati da 14,6 milioni a 15,5 hanno visto calare di ben 3,3 punti il peso del loro monte retribuzioni nel Pil (al costo dei fattori, cioè prima delle tasse). 3,3 punti del Pil sono pari a 70mila miliardi di lire del 2001, cioè 4,7 milioni di lire persi nel 2001 mediamente da ciascuno dei 15 milioni di lavoratori dipendenti, con una stima della somma complessiva persa negli otto anni di circa 21 milioni per capite, somma che non avrebbe perso se la redistribuzione del reddito fosse stata più equa tra salari, profitti e rendite. Poiché gli investimenti non sono neanche aumentati particolarmente in quegli anni non è neanche possibile attribuire la iniqua redistribuzione ad una più alta

intensità di capitale delle combinazioni produttive. Si è trattato semplicemente di una strategia che governi di centrosinistra hanno seguita ed i sindacati responsabilmente accettata - concertazione sindacale con aumenti salariali limitati all'inflazione con la pratica rinuncia ai frutti della produttività - come via obbligata, o

*Un'opposizione di governo ha il dovere di indicare le strategie che seguirebbe per la riforma del Welfare e del mercato del lavoro*

NICOLA CACACE

quasi, per riuscire nell'impresa impossibile di agganciare l'Europa. In sostanza il salto di qualità necessario all'Italia per arrestare il declino economico ha bisogno di una politica delle risorse più incentrata sull'uomo, la formazione continua, l'innovazione, la flessibilità senza precarietà, su cui insisteva molto lo stesso

prof. Biagi nel suo progetto (parte del tutto ignorata dalla riforma) anziché della politica dei bassi salari e della angoscia permanente, causa dell'incertezza, del calo dei consumi e della bassa crescita economica di questi anni.

Totalizzazione dei contributi: in

**pensione a 80 anni?**

Americani in pensione ad 80 anni. È il titolo di un articolo di Ennio Caretto sul *Mondo* (ultimo numero) a commento di un'indagine dell'Aarp, una delle più potenti associazioni degli anziani d'America, che spiega come per il crollo delle azioni e la continua riduzione del Welfare gli americani devono allungare la vita attiva per pagarsi pensioni e sanità.

Flessibilità record: a 31 anni ha cambiato lavoro 37 volte. È il titolo in prima pagina del *Corsera* (4 ottobre) che illustra il caso del tecnico elettronico Marco Tinto, caso limite si dirà, ma espressione di una precarietà sempre più diffusa tra i giovani, che aumenterà quando entrerà in vigore la recente legge 30 sui contratti a progetto, in coppia ed a chiamata e la nuova legge sulle pensioni. Certo, la mobilità e la flessibilità sono connotate ad epoche di veloci trasformazioni come la nostra, ma c'è un ma: la totalizzazione dei contributi per gestioni diverse (co co co, part time, etc.) inferiori ai cinque anni oggi è difficile quando non impossibile. Perciò l'età contributiva assume più importanza dell'età anagrafica. È perciò necessario, prima di ogni riforma, eliminare le assurde barriere normative attuali e consentire la totalizzazione dei contributi versati in ogni tipo di lavoro. Altrimenti i giovani di oggi non vedranno la pensione neanche a 70 anni.

**Incentivi per i vecchi, decontribuzione per i giovani: che faranno le imprese?**

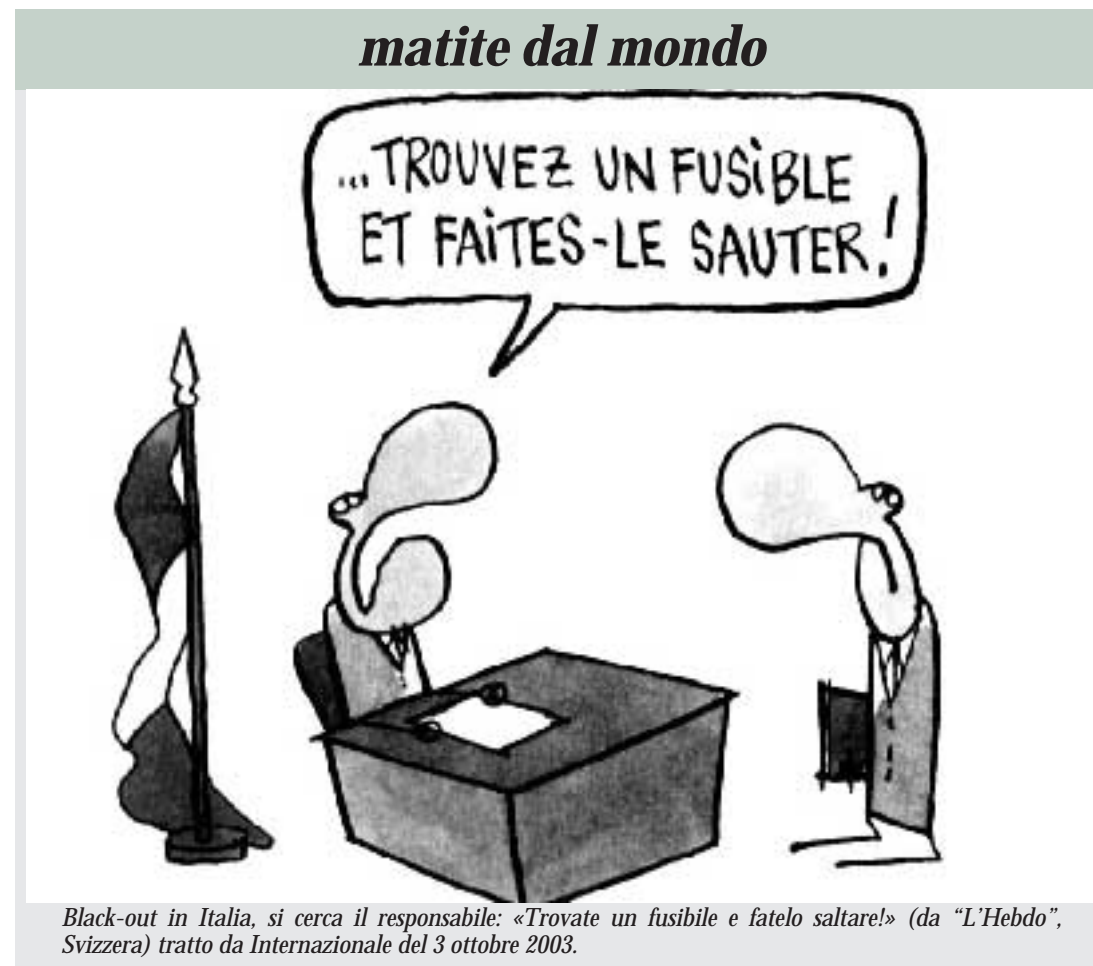
Il progetto di riforma Berlusconi contiene due norme in netto conflitto tra loro, un super bonus per chi accetta di lavorare sino al 2007 pur potendo andare in pensione d'anzianità prima e la decontribuzione per i neo assunti. L'unica norma apertamente criticata dalla Confindustria è quella degli incentivi per gli anziani che, pur non costando niente agli industriali mette in grave imbarazzo la politica di ringiovanimento che le

imprese perseguono e sempre più perseguiranno dopo la decontribuzione prevista dalla riforma delle pensioni. Infatti la politica di «maltimento» degli ultracinquantenni che altri paesi europei combattono con la formazione permanente (i Call Center scandinavi sono pieni di anziani) e gli italiani con il prepensionamento (più del 50% delle pensioni d'anzianità serve a tale scopo) potrebbe venire ostacolata dall'eventuale desiderio di qualche anziano di guadagnare il 30% in più per 4 anni. Poiché è difficile capire la ratio complessiva delle due norme, è anche difficile criticarle in positivo.

**Gradualità e mannaia del 2008.**

Nessuna riforma dovrebbe essere più graduale come quelle che toccano nel vivo la vita ed i progetti degli uomini. I paesi europei che tra gli ultimi hanno proceduto a toccare il sistema pensionistico l'hanno fatto insieme all'intero Stato sociale e soprattutto con grande gradualità. La Germania ha aumentato l'età pensionabile di un mese ogni anno, Maroni e Tremonti l'aumentano di 5 anni in 24 ore.

In conclusione queste proposte di riforma delle pensioni sono da rifiutare perché tendono a perpetuare e peggiorare un sistema di distribuzione del costo della solidarietà troppo sfavorevole ai lavoratori dipendenti, perché non riduce le sperequazioni di contributi previdenziali tra categorie, perché non sancisce la totale fruibilità dei contributi versati in condizioni professionali e contrattuali diverse, perché pretende di far cassa risolvendo i problemi del deficit e del debito, problemi dell'intero paese, spremendo i soliti «fessi», perché dal 2008 elimina il principale «ammortizzatore sociale», l'unico utilizzato sinora per le ristrutturazioni aziendali, le pensioni d'anzianità, perché infine, negando le esigenze di gradualità sempre necessarie quando si tocca la vita e la «carne» degli uomini, fissa una data palinodica, il 2008. Sono sicuro che il movimento sindacale e politico avrà la forza di far fare al 2008 la stessa fine di un'altra cifra, quel 18 dell'articolo famoso che, dopo una battaglia campale promossa dalla Confindustria a Parma ed incautamente sposata dal presidente Berlusconi nel suo programma elettorale è ingloriosamente finita nel dimenticatoio.



Black-out in Italia, si cerca il responsabile: «Trovate un fusibile e fatelo saltare!» (da "L'Hebdo", Svizzera) tratto da *Internazionale* del 3 ottobre 2003.

## Dello sconcerto e dello sconforto

Ivan Della Mea

«Sul serio, se vogliamo ragionare ragioniamo aria alla bocca non ci sto, è un'altra storia. No, dico, qualcuno qui mi deve spiegare perché quelli di Lucca, i fascisti, non hanno potuto fare la loro manifestazione nella loro città mentre Bertinotti farnetica di portare a Roma milioni di persone. Tutti hanno diritto di manifestare, sì o sì? Sì».

Lui è un destro di destra che ogni tanto s'annoda perché è anche un bastian contrario.

L'autunno è lì che ascolta e ho l'impressione che il soffitto di edera e di vite americana e di glicine ingiallita più alla svelta bruciato com'è da ciò che viene detto sotto le loro foglie, all'ombra, in un circolo arci così democratico ma così democratico che di più non si può.

«Tu puoi fare a meno di venire qui a contarmela su soave» seguita il tipo «la violenza c'è dappertutto o ci può essere dappertutto, a destra come a sinistra, con un po' di centro a destra e un po' di centro a sinistra, ma a Genova la verità è che la violenza è partita tutta da sinistra e che quelli lì tutti neri, i belblo... blehlo, erano nella manifestazione e sfasciavano e incendiavano e insomma, per Dio, se io vedo uno che sta per tirarmi addosso un

estintore, io gli sparo, eccome se gli sparo, al massimo possono darmi un eccesso di legittima difesa... e poi, ma per favore!, quelle robe che han fatto vedere sui giovani che sarebbero stati massacrati di botte da poliziotti e carabinieri e Digos là nella scuola, è tutta roba che si è saputa e vista dopo, dopo ripeto, e chi me lo dice a me che non si è trattato di un montaggio furb? Oggi, se vogliono, ti fanno vedere tutto e il contrario di tutto, ma intanto le toghe rosse della magistratura genovese gli danno addosso alle forze dell'ordine e non ci vanno leggere, anzi».

Posso dichiarare, per conoscenza vera, che questo destro parlante è un uomo generoso, altruista, disponibile epperò saccente, presuntuoso, incapace di dubbi, convinto delle sue ragioni, intangibile. Sono in otto a fare roccolo e sono in sei a condividere le convinzioni del destro parlante: e fanno sette. L'ottavo è uno splendido compagno di settantun anni che nonno stante tutto vuole ragionare e fatica una voce arrochita dal fumo, ma non molla. Io solo in disparte il tutto miro. Voglio ascoltare. Ascolto.

Non essendoci un vero contraddittorio la polemica si spegne e comunque, in questo circolo della periferia milanese, a

mezzogiorno in punto, qualsiasi discorso, foss'anche il più acceso dei dibattiti, si perde nella convenzione che è memoria dei tempi di vita nella fabbrica, e mezzogiorno, dunque, è l'ora canonica della pausa-mensa.

«Vedi» mi dice il compagno. «Ecco che cosa significa avere il monopolio dell'informazione: la menzogna diventa verità, ma io mi chiedo: davvero noi della sinistra e dell'Ulivo abbiamo fatto tutto il possibile per dare forza alla nostra ragione? Forse no. Forse non basta la nostra stampa. Forse dovremmo ritrovare la strada, la piazza, i circoli popolari come questo o inventare altre forme... la mia fantasia ha settanta e più anni, faccio fatica a immaginare. Io so che la verità è la più creativa tra le fantasie e penso che questo dovrebbero saperlo anche i nostri dirigenti... lasciamo stare, non voglio parlare dei nostri dirigenti, né bene né male, meglio non parlarne a stomaco vuoto: non sono un aperitivo, ma non sono neanche un digestivo: non sono e basta».

Questo è lo sconcerto.

Poi, il black-out nella notte tra il 27 e il 28 settembre. Poi, Berlusconi che, il 29, nell'ora di punta serale, si fa un bagno di *tutoriareiuniti* per parlare a tutti gli ita-

liani e ci parla, eccome, ed è meraviglioso, il re dei ciarlatani, l'imperatore dei piazzisti, il profeta di Vanna Marchi. Partendo dalle ciarle sul black-out bordeggiato sulla finanziaria e affronta ormai in mare aperto lo scoglio delle pensioni per dirci, e non si sapeva, che tutta Europa è lì tesa nell'attesa di sapere come verranno riformate le pensioni italiane perché le pensioni debbono essere riformate e toccherà mettere insieme quarant'anni di contributi pagati e comunque la pensione sarà tale e riscuotibile soltanto a sessantacinque anni compiuti, prima no.

«Democrazia, il Berlusconi che parla dalle tre reti Rai è una dimostrazione di democrazia, balle non ce n'è, lui ha parlato a tutti gli italiani del corto circuito, preciso, chiaro e anche sul progetto di riforma delle pensioni, che io condivido in pieno anche perché finalmente il Berlusconi mi ha dato tutti gli elementi per capirlo: bèl ciar e nett, bello chiaro e pulito».

«Te hai un figlio» dice il compagno settantunenne, tranquillo.

«Sì» rispondo il destro maldestro.

«Ha quasi trent'anni, se ricordo bene».

«Trentuno tra un mese».

«Vive ancora in casa, me l'hai detto tu poco tempo fa» sorride dolce il compa-

gno.

«Certo che vive in casa. Non trova lavoro, lo cerca ma non lo trova e non sarà mica colpa del Berlusca, il mercato del lavoro oggi è messo così».

«È troppo tardi, manca poco a mezzogiorno e non ho voglia di spiegarci perché il mercato del lavoro è messo così. Ti faccio un paio di domande: secondo te, aumentando l'età per avere diritto alla pensione sarà più facile o più difficile per tuo figlio trovare lavoro? no, non rispondermi adesso, lasciami finire... diciamo che tuo figlio lo trova un lavoro, glielo auguro di cuore, ma tu lo sai, l'hai capito, che per portare a casa la sua pensione, tutta intera dico, gli tocca lavorare fino a settantun anni che è la mia età, l'età giusta per stare in un circolo sotto le fresche fresche a cercare di ragionare con un patacca come te».

Il destro non risponde, ma non molla.

«Te vai a mangiare che sei un mezzogiorno-dipendente... ti risponderò oggi pomeriggio, buon appetito».

Il compagno settantunenne mi ha telefonato martedì 29. La voce rauca gli sibilava per la rabbia.

«Cgil, Cisl e Uil hanno proclamato uno sciopero contro Berlusconi e la sua

riforma pensionistica. Quattro ore di sciopero generale, il 24 ottobre...».

«Okay» dico «per il golpe? Dico del tutto Berlusconi tutto Rai, questo per me, come segno, è peggio di qualsiasi cosa. La questione pensioni è importantissima, ma implica comunque un rapporto tra le parti, un confronto, una vertenza, uno scontro epperò si resta dentro i limiti ancorché risicati di questa democrazia. L'exploit tutto Rai tutto Berlusconi è una prevaricazione disgustosa, è violenza pura, esibizione di potere. Possibile che nessuno legga l'atto per quello che è, prescindendo dalle cose che Berlusconi ha detto? Possibile che nessuno abbia colto il segno di questo messaggio: una sola parola può definirlo: fascismo di oggi che usa ancora le leve tipiche del fascismo mussoliniano: paternalismo e populismo e la garanzia dell'uomo forte».

«È inutile che ti sbatti Mea, qui al circolo l'esibizione del Berlusconi è stata apprezzata da molti, tanti, troppi e d'altronde nel merito di quello che tu stai dicendo nessuno dei nostri, ulivo e mica ulivo, ha detto una bella madonna. Io mi sento abbastanza disarmato. Ti saluto, è mezzogiorno».

Lo sconforto.



cara unità...

### La sinistra e la riforma delle pensioni

Michele Casiraghi

Cara Unità, Vi spiego cosa non mi convince, nonostante tutto, dell'Ulivo e dei partiti che lo compongono. Il governo Berlusconi ha appena dato il via a una riforma previdenziale e ad una finanziaria semplicemente vergognosa. I giudizi degli esponenti dell'Ulivo e dei sindacati al proposito sono tutti negativi, anche se con sfumature diverse che qualche cosa significano: una cosa è, infatti, dire che si tratta di leggi immorali, altra affermare che sono inutili (per chi? Per i ceti che votano centrodestra no di certo...).

La stessa osservazione vale per altre leggi berlusconiane (dal lodo Schifani alla riforma della scuola, via via precipitando). Con queste leggi, la Casa delle libertà (proprie) sta riportando indietro il nostro Paese rispetto alla Costituzione stessa: alcune, onestamente, sono ispirate da una concezione del potere feudale (il principe ordina, vassalli e valvassori eseguono, i servi della gleba sgozzano...). Eppure non ho ancora sentito una sola dichiarazione di un

esponente dell'Ulivo (a dir il vero nemmeno di Rifondazione comunista e dei sindacati) dichiarare che, con la stessa perentorietà con cui Berlusconi va rapinando diritti, questi saranno immediatamente ripristinati nel caso l'Ulivo tornasse al governo. Niente. Muti.

Sono allarmato dal fatto che, forse, a parole di critica radicale, non tutti intendano far corrispondere comportamenti altrettanto radicali.

Non vorrei che la riforma delle pensioni, per quanto iniqua, alla fine sopravvivesse agli iniqui che l'hanno realizzata. Lo stesso dicasi di quella della scuola.

Il governo attuale ci ha riportato al medioevo e noi non saremmo in grado di percorrere a ritroso, in nome del ripristino di equità e diritti, un cammino di soli pochi anni? A questa domanda vorrei risposte chiare.

### Rai, la censura a Massimo Fini e lo «strano» silenzio dei media

Renato Roberti, Arezzo

Cara Unità, Mercoledì 1° ottobre è apparsa su *l'Unità* la lettera denuncia di Massimo Fini per l'odiosa discriminazione subita in Rai. La vicenda mi ha colpito molto e mi ha spinto a indirizzare alla rubrica alcune personali riflessioni ed espressioni di solidarietà per il denunciante. Vista la gravità dell'episodio

mi sarei aspettato qualche eco nella stampa e per lo meno un qualche seguito ne *l'Unità*. Devo invece registrare il più assoluto silenzio come se il fatto non fosse avvenuto. Non voglio credere che la mia reazione sia stata l'unica e mi piacerebbe conoscere dalla redazione, anche solo a titolo personale, le ragioni del silenzio seguito all'episodio.

### L'Italia berlusconiana si sente anche all'università

Lettera firmata, Brescia

Cara Unità, ti scrivo un per denunciare una nuova piccola vessazione di questa Italia berlusconiana. Sono uno studente dell'Università degli Studi di Bergamo, e lavoro part-time con un contratto co.co.co. I miei genitori sono impiegati dello Stato e degli Enti Locali; unico «lusso», un piccolo terreno (agricolo, non fabbricabile) lasciati in eredità dal nonno. Mia sorella studia al liceo. Insomma, una famiglia, come si diceva una volta, piccolo-borghese come ce ne sono tante. Con mia grande sorpresa, ho scoperto che, secondo i nuovi parametri dell'Istituto per il Diritto allo Studio dell'Università di Bergamo, dovrò pagare le tasse della fascia «F», la più onerosa, la stessa che pagherebbe il figlio di Murdoch. Mi dispongo in buon ordine, e pagherò per poter studiare -

per inciso ho una media ottima - 1400 euro circa, che oggi, come non mai, mi pesano davvero. Un abbraccio e continue costì.

### Origini cristiane: la strana logica della Costituzione europea

Emanuele Lombardi, Bracciano (Rm)

Cara Unità, nonostante l'Italia abbia ben note origini cristiane, nella nostra Costituzione non c'è alcun riferimento ad esse. Dato che questa mancanza non ha mai influenzato la vita politica, sociale e culturale del nostro Paese, viene spontaneo chiedersi come mai il governo italiano voglia ad ogni costo inserire le origini cristiane nella Costituzione dell'Europa. Inoltre c'è la Turchia: o i ministri e il presidente del Consiglio ignorano che sta per entrare in Europa o ignorano che è un Paese musulmano e quindi non ha radici cristiane.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a *Cara Unità*, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail [lettere@unita.it](mailto:lettere@unita.it)